

In tema di reciprocità

Livia Crozzoli Aite, Roma

«L'incontro di due personalità e simile alla mescolanza di due diverse sostanze chimiche, un legame può trasformarle entrambi».

C.G. Jung

(1) Il riferimento costante ed esclusivo alla madre deve essere inteso anche in senso lato, come persona che si prende cura del bambino.

(2) Per gli orientamenti non psicodinamici, consultare l'esauritivo volume di H.R. Schaffer, *L'interazione madre-bambino: oltre la teoria dell'attaccamento*, Milano, Franco Angeli, 1984.

(3) Nell'ambito delle ricerche evolutive, R. Emde, «Gli affetti nello sviluppo del se infantile», in M. Ammanniti, e N. Dazzi (a cura di), *Affetti*, Bari, Laterza 1990, p. 157, ha definito questa potenzialità come «predisposizione alla socializzazione» termine ormai preferito alla «predisposizione all'attaccamento» del bambino alla madre di Bowlby, in quanto mette maggiormente rilievo la natura diadica di questo processo motivazionale, fondato biologicamente sia nel bambino, che nei genitori.

Il processo avvenuto in ambito psicodinamico, nel quale si è evidenziata la rilevanza dell'apporto della personalità del terapeuta nella strutturazione della relazione con il paziente, trova un parallelo nell'ambito degli studi sull'osservazione della relazione madre-bambino, attraverso i quali si è messo in rilievo l'apporto del bambino nello strutturarsi della relazione intersoggettiva con la madre (1). Si è giunti a questa conclusione attraverso i risultati di ricerche provenienti da orientamenti teorici diversi: psicodinamico, sistemico, interattivo-cognitivista, neurofisiologico (2), che hanno concordemente messo in luce le potenzialità innate del bambino a funzionare immediatamente in una complessa e fino a poco tempo fa insospettata relazione di scambio reciproco con la madre (3). Pensando al narcisismo primario di Freud o all'autismo ed alla simbiosi della Mahler si può cogliere la profonda modificazione della valutazione delle capacità del bambino rispetto alle teorie psicodinamiche precedenti. Si è rilevato che ciascun bambino, pur nella diversità individuate e con la sua particolare vitalità, disponga fin dalla nascita di un ricco repertorio di comportamenti e di

abilità percettive, motorie e cognitive e di espressioni emotive, affettive e mentali necessarie allo scambio intersoggettivo (4).

Nelle osservazioni della relazione madre-bambino secondo la metodica della scuola psicodinamica inglese, ideata da E. Bick (5) è emerso che ciascun bambino, pur bisognoso di contenimento fisico, affettivo e mentale da parte della madre, è dotato della capacità di tollerare le frustrazioni e di utilizzare meccanismi di difesa ad espressione corporea (6).

Inoltre dalle osservazioni è apparsa la presenza di un bambino dotato di un'abilità empatica (7) che varia da individuo ad individuo, di percepire lo stato conscio ed inconscio della madre e di coglierne l'espressività emotiva ed affettiva e la disponibilità nei propri confronti (8). Un bambino non solo attento osservatore ed ascoltatore, ma anche capace di esprimere e di comunicare le proprie esperienze affettive e mentali, veicolate attraverso la mimica del volto e l'espressività vocale e gestuale. Queste modalità espressive e comunicative del bambino stimolano la partecipazione della madre, ne vanno a modificare lo stato d'animo e di conseguenza la loro relazione.

Sappiamo tutti quanto sollievo e quanto angoscia provocano nella madre il sorriso o il pianto del proprio figlio. I bambini, come ricorda Stern (9) «esercitano un controllo rilevante sull'inizio, il mantenimento e la fine del contatto sociale con la madre, regolando l'impegno materno nelle relazioni».

Interessanti sono i risultati emersi dalle numerose ricerche sull'interazione madre-bambino. Ad esempio rispetto allo sguardo, si è notato che i bambini distogliendo lo sguardo dalla madre, chiudendo gli occhi, guardando altrove, assumendo uno sguardo inespressivo possono respingere, prendere le distanze o difendersi dalla madre, come anche ricercare un nuovo contatto, sempre mediante lo sguardo, spesso accompagnato da movimenti corporei, sorrisi e vocalizzi. Se fino ad alcuni decenni fa aveva prevalso una prospettiva materna, centrata sulle capacità empatiche, identificatorie e di «reverie» della madre, attualmente con il

(4) Senza entrare approfonditamente in questo argomento, vorrei accennare al fatto che nell'ambito teorico psicodinamico non esiste un pieno accordo cronologico rispetto al momento della comparsa di molti fenomeni psichici. Basti pensare ad esempio ai meccanismi di difesa di origine mentale o alle capacità di rappresentazione simbolica, pensieri forti della scuola kleiniana, che da alcuni autori vengono considerati presenti soltanto a partire dal secondo anno di vita (D. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987; J.D. Lichtenberg, *La psicoanalisi e l'osservazione del bambino*, Roma, Astrolabio, 1988).

(5) Per una informazione su tale metodica consultare il testo *L'osservazione diretta del bambino*, di V. Bonaminio e B. Iaccarino (a cura di), Torino, Boringhieri, 1984.

(6) C. Bascetta, G. Bentivoglio, L. Crozzoli Aite, W. Grosso, P. Masoni, L. Sarno. «Le ansie precoci del bambino nell'esperienza della Baby e Child Observation», in F. Montecchi, (a cura di), *Modelli teorici e tecnici della psicoterapia infantile junghiana*, Roma, Borla, 1991, pp. 101-112.

(7) Anche nelle ricerche sperimentali è stata evidenziata la presenza di questa capacità: C. Threvarthan, «Le emozioni intuitive: l'evoluzione del loro ruolo nella comunicazione tra madre e bambino», in M. Ammanniti e N. Dazzi (a cura di), *Affetti*, Bari Laterza, 1990, pp. 157 e sgg.

(8) Anche nelle ricerche sperimentali è stata evidenziata tale capacità: C. Threvarthan «Analisi descrittiva del comportamento comunicativo de bambini», in H.R. Schaffer (a cura di), *op. cit.*, pp. 297-326. E. Tronick, H. Als, L. Adarson e T.B. Brazelton, «The Infant's Response to Entro-ment Between Contradictio^t,

in Face-to-Face Interaction", in *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*, 1978, 17, pp. 1-13.

(9) D. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, p. 38.

(10) C. Threvarthan, *op. cit.*, pp. 108-109, sottolinea la presenza dell'«intersoggettività primaria», come predisposizione innata a condividere stati mentali ed a prendere parte ai rituali complessi dell'interazione sociale.

(11) D.W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1976, p. 25.

(12) W. e M. Baranger, *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*, Milano, Cortina, 1990.

(13) J. Hillman, *Trame perdute*, Milano, Cortina, 1985.

riconoscimento delle predisposizioni innate e delle capacità del bambino, che appare quasi un «esperto» (ma non un adulto!) sul piano comunicativo e relazionale, l'interesse si è andato spostando allo studio della loro intersoggettività (10).

Con tale termine si intende il processo dinamico circolare in cui la madre ed il bambino, come l'analista e il paziente (proseguendo nel parallelo iniziale), sono coinvolti come partecipanti che contribuiscono alla loro relazione attraverso la comunicazione dei propri stati affettivi e mentali. In queste pagine vorrei mettere in evidenza un aspetto fondamentale di questo processo intersoggettivo, quello della reciprocità, intesa come relazione di scambio e di influenza a doppio senso delle forze psichiche presenti nel campo.

È un processo continuo ed in gran parte inconscio, dove spesso non è possibile rilevare quale dei due membri inizi questa danza comunicativa. Il dato più importante appare quello di riconoscere che tra la madre ed il bambino si va strutturando «un'area intermedia» (11), un «campo dinamico bipersonale» (12), che dà valore e significato alla relazione. Attraverso l'esperienza dell'osservazione è possibile evidenziare l'apporto del funzionamento affettivo, emotivo e mentale di ciascuno dei membri, che viene strutturato ed a sua volta struttura quello dell'altro. «La madre ed il bambino - suggerisce Hillman - (13) non sono soltanto quello che sono singolarmente, ma sono come sono proprio in quanto serrati insieme in una diade, la quale influisce sulla natura di entrambi». L'interesse per questo tema nasce anche dalla considerazione che il campo dinamico intersoggettivo che si stabilisce tra madre e bambino sia metaforicamente paragonabile a quello della relazione analista-paziente. Nella pratica terapeutica, come nell'esperienza della *Baby e Child Observation*, si è evidenziato che il bambino, pur non dipendendo in modo passivo dai sentimenti espressi dalla madre, è direttamente e fortemente influenzato dalla qualità dei sentimenti che la madre esprime di fronte al proprio figlio e che prova relativamente a ciò che il bambino sta facendo e le va comunicando. Del resto una

madre disponibile e attenta ad interpretare (fin dal periodo fetale) il comportamento del proprio figlio. Attribuisce ad ogni suo gesto, ad ogni sua espressione, un'intenzionalità ed un significato, in parte determinati dalla comunicazione del bambino ed in parte derivanti dalle proiezioni, dalle identificazioni proiettive, legate ai vissuti intrapsichici e alle vicende relazionali della madre (14). Selma Fraiberg (15), che tra i primi analisti ha tentato di coniugare i dati desunti dall'osservazione con quelli della clinica terapeutica, ha sottolineato la presenza di «fantasmi nella nurse». Li ha chiamati «i visitatori provenienti dal passato rimosso dei genitori, gli ospiti non invitati al battesimo» (16). Come non pensare alla fata malefica delle favole, che può gettare incantesimi sul neonato, quale fantasma del passato?

Come diceva Jung (17) «l'anima del bambino è parte dell'atmosfera psichica dei genitori. Ciò spiega perché tante nevrosi infantili sono piuttosto sintomi dello stato psichico dei genitori, anziché una malattia genuina del bambino*».

Il bambino si trova a dover fare i conti con le valenze inconsce provenienti dalla madre, che tendono a mettere in moto il materiale corrispondente nel bambino ed ad attivare delle risposte che vanno a strutturare non solo la loro relazione, ma anche l'immagine di sé e dell'altro, sia nel bambino, che nella madre.

Il fenomeno della reciprocità che Winnicott (18) aveva evidenziato, sottolineando la funzione di rispecchiamento e di modulazione reciproca che attraverso lo sguardo intercorre tra madre e bambino, è stato confermato anche dalle ricerche sperimentali sull'interazione madre-bambino condotte con sofisticate e complesse tecniche di registrazione (19).

Attualmente si vanno pubblicando numerosi lavori che cercano di mettere in relazione le ipotesi psicodinamiche con i dati desunti dalle ricerche sulle interazioni madre-bambino, con un'attenzione rivolta a descrivere non solo i comportamenti, ma anche le motivazioni ed i significati consci ed inconsci ad essi sottesi. Come sottolinea Lebovici (20) «Nel farsi interattive queste transazioni si organizzano nel tempo e nello spazio determinando le

(14) L'accenno è limitato alla madre dato che l'articolo si sofferma su questo particolare rapporto, ma altrettanto importanti sono i vissuti del padre e quelli della coppia genitoriale congiunta.

(15) S. Fraiberg, *Clinical Studies in Infant Mental Health: The First Year of Life*, New York, Basic Books, 1980, p. 173.

(16) Traduzione tratta dal testo di T.B. Brazelton, B.G. Cramer, *Il primo legame*, Frassinelli, 1991, p. 173.

(17) C.G. Jung, *Psicologia analitica ed educazione. Opere*, v. XVII, Torino, Boringhieri, 1991, p. 75.

(18) D.W. Winnicott, «La funzione dello specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile», in *Gioco e Realtà*, Roma, Armando 1976, pp. 189-200.

(19) T.B. Brazelton, E. Tronick, L. Adamson, H. Ais e S. Wise, «Early Mother-Infant Reciprocity», in *Parent-Infant Interaction*, Ciba Foundation Symposium 33 (New series), Amsterdam Elsevier-Scientific Publishing Company, 1975, pp. 1 e sgg.; E. Tronick, H. Ais, L. Adamson e T.B. Brazelton, «The Infant's Response to Entrapment Between Contradictory Messages in Face to Face Interaction», in *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*, 1978, 17, pp. 1-3

(20) S. Lebovici, *Il neonato: la madre e lo psicoanalista*, Roma, Borla, 1988, p. 15

particolarità strutturali del funzionamento psichico dei partecipanti alla relazione».

In tal senso sembrano particolarmente interessanti i lavori di alcuni analisti come S. Lebovici (21), B.G. Cramer (22) che, utilizzando una lettura bifocale, hanno coniato il termine di «interazioni fantasmatiche» (23) ed «interazioni immaginarie» (24), unificando questi due filoni interpretativi, ambedue indispensabili per la comprensione esaustiva dell'influenza reciproca nella comunicazione tra la madre ed il bambino.

Dall'osservazione della relazione madre-bambino

Per illustrare il tema della reciprocità intersoggettiva nei suoi aspetti interattivi e dinamici, ho scelto un esempio tratto dall'osservazione della relazione madre-bambino. L'episodio descrive un momento particolarmente delicato della coppia, in quanto sia la madre che la figlia (che ha 5,5 mesi) devono affrontare alcuni cambiamenti dovuti ad esempio alla ripresa del lavoro da parte della madre ed al passaggio dalla suzione al seno all'alimentazione con il biberon. In questa situazione, la madre, una donna sensibile, intelligente, attenta alle vicissitudini emotive, affettive, sia personali che della figlia, trova difficoltà a contenere e a trasformare attraverso la propria «reverie» i propri vissuti psichici e quelli della figlia. Nelle sequenze riportate si assiste allo strutturarsi ed all'evolversi nel campo dinamico di un clima persecutorio che influenza la coppia madre-bambino ed anche l'osservatore (25). Dal protocollo dell'osservazione:

«La madre, appena arrivo, mi investe con queste parole: «dorme, ma sapessi che disastro... ho tanta stanchezza e poi sai, non prende il latte dal biberon, non prende il mio latte, e tutta scombussolata e poi per che cosa? Per la scuola!... che ci vado a fare, se lei sta male! Ieri sera fino alle otto ha preso poco latte, così stamattina si è svegliata presto, alle sei ha mangiato, ma era nervosa, non mi guardava. Oggi è venuta la baby sitter, e brava, mi fido. Questa mattina è venuta pure mia madre. Certo si deve abituare al rapporto con queste persone; quando sono tornata non mi ha neppure guardata».

Quanta ansia e quanto dolore in questa madre nel separarsi dalla figlia, nel doverla affidare ad altri con il senso

(21) S. Lebovici, *op. cit.*, p. 16 SS

(22) T.B. Brazelton, B.G. Cramer, // *primo legame*, Frassinelli, 1991, p. 1 e ss.

(23) S. Lebovici, *op. cit.*, p. 163.

(24) T.B. Brazelton, B.G. Cramer, *op. cit.*, p. 165.

(25) La funzione dell'«osservare» propone un problema di carattere epistemologico veramente importante. L'osservatore infatti nel momento stesso che inizia ad osservare include se stesso nel contesto che osserva. Nessun osservatore potrebbe conoscere la situazione, se non facendovi parte empaticamente con l'apporto del proprio contributo soggettivo. Come per la madre e per il bambino stesso, così per l'osservatore l'empatia si rivela lo strumento relazionale prioritario per entrare in contatto con l'altro e promuovere lo scambio comunicativo.

di colpa ed il timore di danneggiarla, di perderla e di non essere più riconosciuta come madre «non mi ha neppure guardato».

D'altro canto la madre si sente anche perseguitata dagli atteggiamenti della figlia, «che non la cerca e non la guarda al suo rientro», poiché attribuisce al comportamento della piccola un significato di rifiuto del loro rapporto.

La drammaticità con cui la madre vive questo momento del loro processo di separazione, sembra travolgere anche la figlia. Bisogna sottolineare che la bambina appare capace di esprimere il suo disagio e comunicare alla madre la sua sofferenza e la sua rabbia ai cambiamenti esterni e alle ansie della madre: rifiuta il biberon, il latte materno, non dorme, non la guarda. Riprendendo l'osservazione:

«subito dopo si sente un debole e breve suono, quasi un lamento. La madre corre a prenderla e ritorna rapidamente ed in silenzio nella stanza, con la figlia ancora un poco addormentata tra le braccia. Mi avvicino guardandola con dolcezza e dicendole 'eccola qui, ancora addormentata'. La bimba si gira con la testa a guardarmi, mi fa un largo sorriso, inarcandosi con il corpo. La madre non indulge a prolungare questo nostro contatto, si siede e mette la bimba seduta sulle sue gambe, ma con la faccia della piccola rivolta verso di me. La bimba ed io siamo attente ed incuriosite l'una dell'altra: ci guardiamo e ci sorridiamo reciprocamente. Poi la bimba si lancia con il busto e le braccia in avanti, sostenuta e trattenuta dalle braccia della madre. Evito ulteriori manifestazioni affettive perché la madre, mentre le mette il bavagliolo al collo osserva 'mi pare che non voglia comunicare con me', 'mi pare che mi guardi male'.

Sentendomi come un possibile intralcio, cerco di non interferire ulteriormente nel loro rapporto, sia evitando qualsiasi espressività motoria e verbale, che contenendo il mio disagio personale ed il loro, a cui, empaticamente mi accosto».

Fin da queste prime sequenze appare evidente la reciproca difficoltà di contatto tra la madre e la bambina. La madre in base ai sentimenti di ansia e di ostilità, forse anche residuo delle precedenti esperienze vissute con la figlia, non sembra in grado di stabilire una vicinanza faccia a faccia con la bambina, come se in questo modo tenesse a distanza quegli stati d'animo conflittuali e persecutori che proietta ed attribuisce alla figlia. La madre mantiene la bambina in una posizione in cui

non si possono guardare l'un l'altra reciprocamente, pensando che la figlia la «guardi male». E proprio questa osservazione che ci rivela quanto la madre reagisca non ad un aspetto obiettivamente osservabile, ma ad un significato che le ha proiettivamente attribuito e che va fortemente regolando la loro relazione intersoggettiva. La bambina che precedentemente, secondo quanto aveva riferito la madre, aveva manifestato le sue difficoltà non dormendo, rifiutando il latte, appare come immobilizzata sulle ginocchia della madre con uno sguardo fisso, come in ascolto ed in attesa.

Queste modalità della bambina che da un lato rispecchiano le modalità stesse della madre, che pur tenendola vicino non la cerca, né la stimola attivamente, dall'altra ci rivelano quanto la bambina non ricerchi attivamente uno scambio diretto con la madre: sembra ignorarla, mentre appare attenta e coinvolta nel rapporto con l'osservatrice. Il comportamento della bambina mette la madre sempre più in agitazione. Non riuscendo a contenere mentalmente il disagio, cerca di utilizzare il contenimento fisico con un rapido spostamento sull'agire. Dal protocollo dell'osservazione:

«la madre che si muove nervosamente a scatti, prende l'iniziativa di utilizzare dei piccoli giocattoli per catturare l'attenzione della piccola, che nel frattempo ha messo con il fianco aderente a sé. Tra le varie proposte un cagnolino di pezza sembra interessare la bambina. La madre invita la figlia a ciuciarne il naso con un gesto che mi appare un po' brusco ed intrusivo, anche perché la piccola presenta delle resistenze: si allontana con il busto facendo delle smorfie con il viso e girando la testa dall'altra parte. Ma la madre non demorde fino a quando la bimba non mostra una certa partecipazione, prendendo tra le mani un cagnolino di plastica. Attraverso queste interazioni madre e figlia riescono a riprendere una forma iniziale di contatto, anche se non ancora direttamente, ma attraverso un oggetto. La madre, attribuendo al gesto della figlia il significato di un segnale di riavvicinamento e di disponibilità ad uno scambio più ravvicinato, le propone, ancora con una certa tensione, l'allattamento al seno. La mette distesa, ma la piccola non accetta di assumere questa posizione: gira la testa, si rialza. La madre insiste con molta fermezza e determinazione e dopo quattro tentativi anche questa volta la bambina cede. All'offerta del seno inizia a ciucciare con avidità e forza, con gli occhi chiusi ed una mano appoggiata sul golf della madre. C'è un profondo silenzio. Poco dopo la bimba smette di ciucciare, alza la testa e si volta a guardarmi seriamente. La madre la richiama, le gira la testa con la mano e la piccola torna a ciucciare il seno. Questa sequenza si ripete per ben quattro volte. Mi sento a disagio: da un lato sono addolorata nel vedere

le loro difficoltà, dall'altra mi sento in colpa di intralciare il loro rapporto e di dare fastidio alla bambina tanto che, pur considerandolo un agito decido di sottrarmi alla vista della piccola. La madre e la figlia finiscono in pace l'allattamento. C'è una grande intensità tra loro due. La bimba è aderente al corpo materno con gli occhi chiusi. La madre osserva in silenzio la piccola, stando chinata sopra di lei».

Mi sembra che attraverso l'esempio proposto si possa rievocare quanto gli aspetti affettivi e mentali influiscano reciprocamente nel rapporto, creando un campo fantasmatico persecutorio, che contagia entrambe. Gli sforzi e le iniziative della madre, che cerca di allontanare i fantasmi presenti nel campo, portano la bambina, anche se con palese difficoltà, a riprendere il contatto.

L'esperienza dell'allattamento tranquillizza ambedue e fa loro ritrovare un'unione intensa e reciproca che si basa su una abituale modalità positiva di relazione. Anche la presenza dell'osservatore sembra aiutarle, permettendo la scissione degli aspetti persecutori presenti nel campo su una figura esterna alla coppia. La sofferenza, la persecutorietà e la colpa sembrano spostarsi sopra di me, che osservo la scena e che emotivamente mi sento di troppo coinvolta, quasi stessi intralciando e rovinando il loro rapporto. Questa esperienza fu un'occasione per comprendere quanto fosse difficile la funzione dell'osservatore che, come il terapeuta in analisi, ha il compito di percepire e contenere le carenze psichiche presenti nel campo dinamico intersoggettivo.

Attraverso l'esempio tratto dall'esperienza della *Baby Observation* si è evidenziato come lo spazio relazionale che si crea tra madre e bambino, sia caratterizzato da un'intensa circolarità comunicativa in gran parte inconscia, che mette in rilievo lo scambio e l'influenza reciproca delle forze psichiche interagenti nella loro relazione. La madre e la bambina dell'osservazione appaiono in grado di esprimere, comunicare, percepire le loro esperienze affettive e mentali, di cogliere la disponibilità emotiva e di modificare l'andamento della loro relazione. Di fronte ad un neonato e a sua madre e come assistere dal vivo al gioco continuo e reciproco delle proiezioni, identificazioni, introiezioni.

Questi fenomeni interattivi, sostenuti dagli affetti e veicolati dal corpo, rendono possibile la relazione intersoggettiva con l'altro, favorendo la costituzione delle immagini di se e delle rappresentazioni oggettuali interne, derivanti dall'aver introiettato le relazioni a cui si è partecipato. Come farebbero i bambini a sapere chi sono se non leggessero nella modulazione continua dello sguardo della madre il significato del loro comportamento? Del resto, reciprocamente, come farebbe una madre a sapere di essere una buona madre, se non lo leggesse nello sguardo comunicativo del suo bambino? Sono proprio queste interpretazioni soggettive che sviluppano il senso di empatia, di condivisione, di scambio con l'altro, favorendo l'instaurarsi della relazione. Soltanto quando dominano nel campo interpretazioni distorte e fantasie che impediscono la percezione delle caratteristiche dell'altro, la distorsione interferisce nella relazione: ad esempio quando si proiettano aspetti mortiferi, ostili, aggressivi di se.

Come suggeriscono Brazelton e Cramer «l'intensità della natura delle proiezioni stabiliscono fino a che punto i genitori siano in grado di riconoscere l'individualità del bambino o se il loro inconscio ha avuto la meglio» (26). Come ho espresso all'inizio di questo articolo lo sviluppo del bambino è strutturato dall'interazione reciproca, dall'apporto della madre e dalle caratteristiche e capacità innate del bambino.

Vorrei sottolineare che nel costante ed esclusivo riferimento alla madre si intendeva in primis la madre, ma anche le altre persone che si prendono cura del bambino, in modo particolare il padre. Certamente in passato gli studi degli analisti e dei ricercatori si sono concentrati sull'osservazione della relazione e delle interazioni tra la madre e il suo bambino, ma negli ultimi anni si sono in modo considerevole sviluppati approfondimenti riguardanti il padre e il figlio (27). Attualmente si sta svolgendo un ulteriore ampliamento, attraverso la considerazione oltre che della funzione materna e paterna, di quella della coppia genitoriale e della struttura familiare nel suo insieme (28). Interessante in tal senso appare l'intuizione di M. Perez

(26) T.B. Brazelton, B.G. Cramer, *op. cit.*, p. 170.

(27) Per le ricerche volte allo studio delle relazioni ed interazioni tra padre e bambino, consultare S. Lebovici, *op. cit.* pp. 287-309.

(28) In ambito junghiano: M.T. Rufini, «Gravidanza e regressione: fantasie della madre sul nascituro», in F. Montecchi (a cura di), *La psicoterapia infantile junghiana*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1984, pp. 87-92; D. Tortolani, "Influenza delle fantasie familiari sul bambino», *ibidem*, pp. 98-102; M. Camoni, G. Gabriellini, G. Maffei, S. Nissim, «La regione della nascita del bambino psicotico», in *Dalla parte dei bambini*, 1979, pp. 11-29.

Sanchez (29) che, fa riferimento ad uno stato di «unita primaria» (stato relazionale primitivo di unita tra le figure del padre, della madre e del bambino), che richiama molto da vicino le concezioni teoriche di E. Neumann (30). «L'unita originaria» pone l'accento sulla reciprocità dei rapporti tra madre e padre, reciprocità che include anche la vitalità del bambino che con le sue proprie potenzialità contribuisce al buon funzionamento dei genitori. In tal modo si può pensare che la nascita psicologica del bambino implica fin dall'inizio una situazione triadica, che introduce un aspetto tridimensionale nel contesto delle prime relazioni oggettuali» (31).

Considerazioni conclusive

La dinamica della reciprocità che si svolge tra madre e bambino mi pare confrontabile con quella presente nella relazione tra analista e paziente. L'importanza della intersoggettività nel campo terapeutico è stato un tema di fondo di C.G. Jung che nei suoi lavori, particolarmente nel testo *La psicologia del transfert* (32) aveva sottolineato la reciprocità e la bidirezionalità delle implicazioni cosce ed inconscie presenti nei due partecipanti alla relazione analitica.

Vorrei presentare un breve flash relativo ad una situazione clinica che, come vissuto controtransferale, mi aveva evocato proprio il ricordo di quella situazione di campo persecutorio tra la madre e la figlia, che ho precedentemente descritto.

Per un fraintendimento nella data della conclusione del lavoro estivo, una giovane paziente proprio quando eravamo ormai sulla porta al momento del saluto, esprime la sua meraviglia e la sua tensione (percepibili ad esempio nella mimica facciale, nella rigidità corporea, nel tono della voce) «come, non ci vediamo la prossima settimana?». In un primo momento mi sentii a disagio ed in colpa nei suoi confronti, come la madre dell'osservazione, a cui pensai in quel momento. A questo ricordo fece seguito il pensiero della mia agenda, su cui da mesi avevo segnato la data della interruzione estiva. Compresi che i miei sensi di colpa «materni», erano lega-

(29) M. Perez-Sanchez e N. Abello, «Unité Originnaire», in *Rev. Franc. de Psychanal.*, 4, 1981, pp. 777-786; M. Perez-Sanchez, *L'osservazione del bambino. Una comprensione psicoanalitica del secondo anno di vita*, Roma, Borla, 1988; *Primi passi! nello sviluppo emotivo*, Roma, Borla, 1982.

(30) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio 1978, pp. 27-53.

(31) Considerazioni riportate dall'articolo di L. Mori, L. Root Fortini, «Il concetto di unita originaria di Manuel Perez-Sanchez: un contributo teorico derivato dall'esperienza di infant observation», in *Contrappunto* n. 3, 1988, p. 12.

(32) C.G. Jung, «Pratica della psicoterapia», *Opere*, v. XVI, Torino, Boringhieri, 1981, pp. 173-326.

ti a quel campo madre-figlia, che si era creato tra me e la paziente, la quale richiedeva di non essere lasciata, attribuendomi la responsabilità della immatura separazione, che riattivava una situazione per lei dolorosa e conflittuale. La comparsa di questa associazione spontanea mi ha permesso di vedere quanto accadeva nel campo intersoggettivo, tra me e la paziente, consentendo di non farmi invadere né dalla colpa né dalla persecutorietà nei suoi confronti!, come in genere avveniva tra lei e la madre, tra lei ed altre figure significative, creando un reciproco allontanamento.

L'analisi e un'esperienza relazionale ed il terapeuta, come la madre con il proprio figlio, partecipa empaticamente al rapporto intersoggettivo ed alle vicende emozionali proprie e del paziente.

Ma l'analista, diversamente dalla madre, attraverso la consapevolezza del proprio ruolo ed il mantenimento dell'identificazione con se stesso, cerca di elaborare le valenze transferali e controtransferali in atto, riconoscendo l'effetto suggestivo del campo. La metodica della *Baby e Child Observation* svolge molteplici e fondamentali funzioni per la formazione di un analista, sia che lavori con i bambini, che con gli adulti. È una tecnica di osservazione neutrale, partecipe ed empatica, che favorisce lo svilupparsi di quelle attitudini interiori specifiche del lavoro analitico che consentono di essere ricettivi, coinvolti emotivamente e contemporaneamente distinti.

Senza addentrarmi a descrivere le molteplicità delle valenze di questa metodologia (33) vorrei sottolinearne un aspetto, consonante con il tema della reciprocità. L'esperienza dell'osservazione offre la possibilità di familiarizzare con gli aspetti intersoggettivi che influenzano il campo della relazione.

Imparare a percepire e distinguere i fenomeni intersoggettivi, fino a coglierli come modelli di relazione, offre la possibilità di elaborare delle metafore utili per la concettualizzazione dello scambio analitico.

(33) G. Bascetta, G. Bentivoglio, L. Crozzoli Aite, W. Grosso, P. Masoni, L. Sarno, ■■Le ansie precoci del bambino nell'esperienza della *Baby e Child Observation*", in F. Montecchi (a cura di), *Modem teorici e tecnici della psicoterapia infantile junghiana*, Roma, Borla, 1991, pp. 101-112.